

Umberto De Giovannangeli

Alla fine, a crepitare sono i mitra dei 26 palestinesi appena espulsi dalla Basilica della Natività e accolto da eroi nella città di Gaza. «Torneremo a Gerusalemme da martiri», urlano in coro i giovani miliziani appena varcata la frontiera di Eretz. Il primo gesto è tutto un programma: i 26 tornano a legarsi in fronte le fasce della «Brigata dei martiri di Al-Aqsa», responsabile di decine di attentati, e dalla folla che li acclama festante si fanno consegnare un kalashnikov: aprono il fuoco verso il cielo, con le dita fanno il segno della vittoria e tornano a sorridere. Il tutto mentre a una manciata di chilometri di distanza, Israele continua ad ammassare soldati e mezzi corazzati in attesa di un'offensiva che continua ad essere rinviata.

Rimosso l'ingombrante ostacolo dell'assedio alla Basilica della Natività, i preparativi per la preannunciata offensiva di Tshal nella Striscia di Gaza sono proseguiti anche ieri, ma una valanga di dubbi sembra ormai travolgere i piani per un attacco «circoscritto», che è stato rinviato ma potrebbe essere addirittura annullato. Perplexità di natura politica s'intrecciano con obiezioni di carattere militare sollevate da alcuni generali e dallo stesso ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer. Quest'ultimo è andato oltre la semplice registrazione dei malumori e ha convocato in mattinata una consultazione dello stato maggiore per esaminare l'eventuale annullamento dell'operazione, che dopo la positiva quanto sofferta conclusione registrata a Betlemme rischierebbe di essere «controproducente». All'attivismo di Ben Eliezer fa da contraltare l'inusuale silenzio di Ariel Sharon. Il premier - sostiene l'autorevole quotidiano di Tel Aviv «Ha'aretz» - sarebbe sottoposto a insistenti pressioni degli Usa per rinunciare all'offensiva, i cui più tenaci sostenitori sarebbero il capo di stato maggiore, Shaul Mofaz, e il comandante del settore meridionale, Doron Almog. Una decisione definitiva sarebbe comunque questione di ore, mentre tra le migliaia di riservisti che hanno ricevuto lo «Tzav 8», l'ordine di richiamo urgente, non si registrerebbe la stessa convinzione che aveva preceduto l'operazione «Muraglia di difesa», l'offensiva scattata il 29 marzo in Cisgiordania. «Se entro oggi (ieri, ndr.) non ci sarà l'accumulazione di una massa critica tra risentimento dei riservisti e opposizione americana - c'è ancora tempo e ne esistono le condizioni - i piani riceveranno l'autorizzazione finale e verranno eseguiti», pronostica «Ha'aretz». Restano i dubbi di autorevoli strateghi militari concordi nel ritenere che, per non impantanarsi nei campi profughi, con molte perdite da entrambe le parti, l'offensiva dovrà essere «limitata nel tempo, tra 48 e 96 ore» e, comunque, «condotta ai margini delle città». Con il passare dei giorni, la «severa risposta» minacciata da Sharon dopo l'ultimo, sanguinoso attentato suicida di martedì in una sala da biliardo di Rishon Letzion (a sud di Tel Aviv) sembra dunque venir sempre più ridimensionata, mentre lo «Shin Bet» (sicurezza interna) dubita che il kamikaze di Hamas autore dell'attentato suicida (15 morti) provenisse dalla Striscia di Gaza, come riferito in un primo tempo.

l'intervista

Yomtov Samia

«Ciò che è avvenuto nel campo profughi di Jenin, la furiosa battaglia protrattasi ininterrottamente per nove giorni rischia di apparire ben poca cosa rispetto alla situazione che potrebbe determinarsi nel caso di una occupazione prolungata da parte del nostro esercito dei campi profughi della Striscia di Gaza». Ad affermarlo non è un pacifista veterato né un leader politico dell'opposizione di sinistra. Il grido d'allarme viene da un uomo che le insidie dell'«inferno» di Gaza conosce meglio di chiunque altro in Israele: il generale della riserva Yomtov Samia, ex comandante della regione militare sud d'Israele, quella che comprende per la Striscia di Gaza.

Generale Samia, ci aiuti a capire, da esperto di strategia militare, quale insidia si annida nella Striscia di Gaza.

«La prima insidia è di carattere demografico: la Striscia di Gaza è

l'area del mondo con la maggiore densità di popolazione e questo determina ulteriori problemi per un'azione selettiva, che intende, cioè, ottenere il massimo risultato prefissosi - la distruzione delle infrastrutture terroristiche - comportando il minor coinvolgimento possibile della popolazione civile. Sullo stesso piano metterei la terza insidia...».

Di quale insidia si tratta?

«La definirei l'«incubo di Jabal-

Un'operazione a tappeto nella Striscia ha bisogno di tempo e di un grande dispendio di forze e armamenti

“ Il premier potrebbe anche annullare l'operazione. Netanyahu vuole far votare una risoluzione contro la creazione di uno Stato a ovest del Giordano



“ Fallito attacco terroristico a Beer Sheva: catturati i due attentatori. Sventata strage preparata da coloni ultrà contro una scuola palestinese

Israele sospende l'incursione a Gaza

Pressioni degli Stati Uniti su Sharon. Divisioni anche nel governo e nell'esercito



Il gruppo di palestinesi a Gaza



polemica di Rajub

Scambio di accuse fra i delfini di Arafat

La resa dei conti all'ombra di Yasser Arafat. Uno scontro combattuto anche a colpi di dichiarazioni e di interviste, eclatanti conferme di una tensione che rischia di esplodere ad ogni livello dell'Autorità nazionale palestinese. Una clamorosa conferma viene dall'intervista rilasciata al quotidiano arabo «Al-Hayat» dal colonnello Jibril Rajub, capo della sicurezza preventiva in Cisgiordania: Rajub accusa il suo omologo nella Striscia di Gaza, Mohammed Dahlan, di aver tramato contro di lui allo scopo di creare un servizio di sicurezza unificato sotto il proprio controllo. «Dahlan e Mohammed Rashid (potente consigliere economico di Arafat, ndr.) sono partner in una battaglia contro il servizio di sicurezza preventiva», afferma Rajub che fino a qualche mese fa era considerato uno degli uomini più potenti e in ascesa dell'Anp e che, dopo l'offensiva israeliana in Cisgiordania, si è ritrovato ai margini della scena politica palestinese. Rajub ha smentito di essersi arreso all'esercito israeliano senza difendere il suo quartier

generale a Betunya (Ramallah), facendo arrestare 7 militanti di Hamas ricercati dallo Stato ebraico. «Resistere avrebbe avuto conseguenze gravi per i civili che erano nel quartier generale», spiega Rajub, aggiungendo che a suo avviso non sono state onorevoli le ultime intese con Israele mediate da Dahlan e Rashid. «Sono forse migliori gli accordi per la fine dell'assedio israeliano a Betlemme mediato da Rashid o quello per la liberazione di Arafat a Ramallah negoziato da Dahlan», si chiede polemicamente Rajub. Ma la freccia più avvelenata, Jibril Rajub la scaglia a conclusione dell'intervista: Israele, sostiene il colonnello, sarebbe impegnata ad aiutare «gruppi palestinesi» non meglio precisati per arrivare alla creazione di una nuova Anp sotto il suo totale controllo. Il termine più infame Jibril Rajub non lo usa esplicitamente ma le sue accuse lo evocano indirettamente: «collaborazionismo». Mohammed Dahlan, 39 anni, viene considerato l'«uomo forte» della «nuova Anp», colui a cui spetterebbe il compito, sollecitato fortemente dagli Usa, di riunificare i vari segmenti dei servizi di sicurezza palestinesi, accentrando così su di sé un potere non indifferente. Resta da vedere la reazione di Arafat, di un «rais» in difficoltà ma non esaurito, che di certo non ha alcuna intenzione di farsi da parte per favorire l'ascesa di uno dei tanti, e da lui poco apprezzati, pretendenti. u.d.g.

A Sharm El Sheikh vertice arabo tripartito

Inizia oggi a Sharm El Sheikh, sulla costa meridionale del Sinai, un mini-vertice tripartito tra il presidente egiziano Hosni Mubarak, il principe ereditario saudita Abdullah Ben Abdel Aziz ed il giovane presidente siriano Bashar El Assad. Motivo, il riequilibrio dei ruoli all'interno della diplomazia araba, per preparare sviluppi positivi per la crisi israelo-palestinese. L'incontro prevede l'esame di molti elementi. Ma soprattutto si farà il punto sulle conseguenze della riaffermata amicizia di sempre tra Stati Uniti ed Arabia Saudita, uscita rafforzata dai cinque giorni di colloqui avuti dal principe Abdullah con il presidente Usa George Bush in Texas dal 25 al 29 aprile scorsi. Amicizia che non solo ha chiarito l'assenza di intenzioni di usare l'arma del petrolio da parte saudita a danno dell'occidente, ma ha anche consentito di trovare una soluzione all'assedio ad Arafat.

Il generale della riserva, ex comandante dell'area, analizza le difficoltà dell'offensiva a Gaza

«La Striscia, una trappola infernale»

della prima fase dell'operazione «Muraglia di difesa», ed attrezzarsi di conseguenza».

Generale Samia, vorrei tornare sull'«incubo Jabalya». Per occupare uno dei centri più agguerriti della resistenza islamica, quale altra manovra è necessaria?

«Prima occorre isolare Jabalya e dunque prendere possesso di buona parte dell'area centrale e settentrionale della Striscia di Gaza. In una fase successiva, come è avvenuto in Cisgiordania - a Jenin come Ramallah, Tulkerem e Nablus - si dovrà avviare una ricerca sistematica dei sospettati di terrorismo da arrestare, e ciò comporterà inevitabilmente rastrellamenti casa per casa. Questo porta con sé un impiego massiccio di soldati, il richiamo di migliaia di riservisti ed anche del tempo. Un'operazione del genere per realizzare i suoi obiettivi deve infatti dispiegarsi per diverse settimane».

Con quale prevedibile bilancio in termini di vite umane?

«La preparazione del nostro esercito è fuori discussione. Ma proprio perché Israele ha dichiarato guerra al terrorismo e non al popolo palestinese, ciò comporta delle ricadute operative che indubbiamente, come è accaduto nel campo di Jenin, aggravano i pericoli per i nostri soldati. È il prezzo da pagare alla democrazia, un prezzo che Israele ha sempre onorato».

Se dovesse dare un consiglio ai suoi successori quale gli offrirebbe?

«Coloro che sono preposti al comando delle operazioni sono degli ottimi militari, esperti e preparati, e non hanno bisogno dei miei consigli. Ciò che posso sottolineare è l'importanza strategica di rafforzare, in termini quantitativi e qualitativi, il sistema e le capacità comunicative dell'esercito».

Generale Samia, in Israele si

dibatte molto sulla necessità, nell'ambito della lotta al terrorismo, di giungere all'espulsione di Yasser Arafat dai Territori.

«Non voglio impelagarmi in dispute politiche che non appartengono al mio stile e alla mia storia. Ciò che posso dire, da militare, è che una decisione di questo genere deve avvalersi del contributo dell'intelligence civile e militare israeliana, e se

In Cisgiordania abbiamo cercato in tutti i modi pagandolo a caro prezzo, di preservare i civili

Avi Ditcher e il generale Aharon Ze'evi (rispettivamente capo dello Shin Bet e dell'intelligence militare, ndr.) mantengono, come sembra, delle riserve sull'espulsione, se fossi in Sharon presterei seria attenzione alle loro argomentazioni».

La Striscia di Gaza è sempre stata una roccaforte dei gruppi integralisti armati ma Israele ha deciso di avviare l'offensiva militare contro il terrorismo dalla Cisgiordania. Perché?

«Per una ragione di contiguità territoriale: la vicinanza delle aree autonome palestinesi alle città israeliane ha fatto sì che la maggior parte dei terroristi suicidi che hanno seminato la morte in Israele provenivano dalla West Bank. Una scelta obbligata per una operazione, è bene sottolinearlo, che ha sempre avuto una motivazione di difesa dalla minaccia terroristica».

u.d.g.